



Dipartimento di Scienze Umanistiche Università di Catania

Verbali delle riunioni dell'Advisory Board per la ricerca dipartimentale

Verbale del 7 giugno 2022

L'Advisory Board si è riunito in modalità telematica il giorno 20 dicembre 2021 in vista della partecipazione al Colloquio DISUM previsto nei giorni 20-21 gennaio 2022.

Ha in seguito partecipato in presenza (prof. Bonaccorsi e prof. Massimilla) e in remoto per ragioni di salute (prof. Leonardi) al colloquio DISUM, offrendo in seduta plenaria una discussione analitica dei risultati intermedi dei progetti finanziati con il programma PIACERI della Università di Catania. In quella sede ciascuno dei membri dell'Advisory Board ha formulato una serie di commenti dettagliati circa lo stato di avanzamento dei progetti, con suggerimenti sulla prosecuzione delle attività. Tali commenti sono riportati integralmente in Appendice (Appendici 1-3, in ordine di sessione durante il Colloquio), mantenendo lo stile diretto della forma convegnistica utilizzata. Essi formano parte integrante del presente verbale.

Si è infine riunito in modalità telematica il giorno 7 giugno 2022 per redigere il presente verbale.

L'Advisory Board

- Conferma l'orientamento già formulato durante il Colloquio, secondo il quale per tutti i progetti presentati nel programma PIACERI, alla luce dei risultati intermedi, va accolta la richiesta di prosecuzione del finanziamento per il secondo anno.
- Osserva che esistono tuttavia disparità tra i progetti con riferimento ai seguenti criteri
 - Grado di raggiungimento degli obiettivi intermedi dichiarati
 - Strategie di pubblicazione
 - Internazionalizzazione
 - Utilizzo di tecnologie digitali
- Circa il raggiungimento degli obiettivi intermedi dichiarati l'Advisory Board ritiene che la grande maggioranza dei progetti sia in linea con gli obiettivi intermedi, con alcuni casi nei quali i risultati eccedono significativamente, per iniziative e qualità di pubblicazione, le previsioni iniziali. Nel caso di progetti in ritardo o in disallineamento rispetto agli obiettivi dichiarati l'Advisory Board ritiene che vi sia margine di manovra per un recupero nel secondo anno e, laddove necessario, un riorientamento

delle attività. I pareri individuali riportati in Appendice consentono di identificare i casi che possono richiedere interventi correttivi.

- In riferimento alle strategie di pubblicazione, va rilevato un miglioramento nella capacità di pubblicare presso editori nazionali e internazionali di maggiore prestigio scientifico e su riviste di classe A. Tale sforzo non è però omogeneo tra i progetti e risente ancora di una certa attitudine a pubblicare i risultati di ricerca presso editori minori o locali, o su riviste prive di peer review e/o controllate dal punto di vista del comitato editoriale.

Si raccomanda di proseguire con determinazione nello sforzo di upgrading della visibilità scientifica del DISUM, anche con iniziative interne di formazione, in particolare per i giovani ricercatori.

- Circa il grado di internazionalizzazione appare evidente la differenza tra progetti che si avvalgono di comunità scientifiche e reti di collaborazione già avviate, sia con accordi tra università che con partecipazione congiunta a progetti di ricerca, e progetti che mantengono un orizzonte prevalentemente nazionale o regionale. Si osserva un progressivo miglioramento della capacità di organizzare convegni internazionali e pubblicare su riviste ed editori internazionali.

Si raccomanda di mantenere nel tempo e rafforzare questa direzione di impegno, che qualifica la ricerca umanistica del DISUM nel quadro italiano ed europeo.

- Maggiore preoccupazione provocano i progetti che intendono avvalersi di tecnologie digitali. L'Advisory Board rileva che numerosi progetti sottovalutano sistematicamente l'impegno necessario alla progettazione, allo sviluppo software, al test e alla messa in scala delle applicazioni.

In taluni casi si sono considerate applicazioni web il cui lancio e la cui alimentazione a regime richiedono impegni e risorse ingenti, che non paiono presidiate. Ciò a differenza delle esperienze più mature in cui il DISUM, in proprio o in collaborazione con prestigiose istituzioni nazionali e internazionali, ha dato vita a risorse umanistiche digitali di piena fruizione, interoperabilità e aggiornamento.

L'Advisory Board ritiene che l'esperienza del DISUM nel creare e mantenere grandi basi di dati, *curated* in modo professionale, assistiti da metadati aggiornati, e interoperabili per la ricerca, la didattica e la consultazione generale, rappresentino un punto di forza largamente riconosciuto.

Occorre che i nuovi progetti che intendono ripercorrere queste strade sviluppino delle strategie molto avanzate in termini di progettazione delle architetture, utilizzo di linguaggi e ambienti software, e soprattutto di gestione evoluta della visibilità in rete.

L'Advisory Board

- Incoraggia il DISUM a proseguire nel percorso di progetti collaborativi, che coinvolgono più ricercatori, su orizzonti temporali prolungati, con obiettivi strategici condivisi e perseguiti con determinazione
- Osserva che ciò richiede necessariamente una attitudine alla condivisione di metodi e linguaggi specialistici, operazione che impegna risorse e tempo e espone ad un certo grado di incertezza sui risultati effettivi, ma che si rivela sempre produttiva e stimolante
- Raccomanda di mantenere elevato l'orientamento ai risultati in termini di internazionalizzazione e miglioramento della visibilità scientifica.

Catania, 7 giugno 2022

Prof. Andrea Bonaccorsi _____

Prof. Edoardo Massimilla _____

Prof. Paolo Leonardi _____

ALLEGATO 1

Contributo Prof. Andrea Bonaccorsi

Dal Programma del Colloquio:

Seconda sessione

Introduce e coordina ANDREA BONACCORSI (Advisory Board del DISUM, Università di Pisa)

Discutono sui progetti PIACERI in corso

- SALVATORE MARANO (ALTER IDEM)
- MARIA SORBELLO (CRASI)
- GAETANO LALOMIA (EROS2020)
- SABRINA COSTANZO (RICAM)
- MARIA VITA ROMEO (TREPESL)
- MARIA CARRERAS GOICOECHEA (VOXDO)

Progetto ALTER IDEM. Alter Idem: Identità, differenza, autorialità nelle scritture angloamericane contemporanee

Il progetto ALTER IDEM, secondo i proponenti, “declina le categorie di identità e alterità in rapporto alle scritture nordamericane odierne in prosa e in versi (identità individuale e collettiva del soggetto etnico, umano/postumano e delle sue forme della rappresentazione simbolica)”. Per realizzare questo obiettivo il progetto combina due dimensioni. Da un lato esamina “le prose narrative afroamericane del nuovo panafricanismo transnazionale e quelle transculturali di scritture indiano--americane che individuano il transito identitario nel pellegrinaggio linguistico” attraverso l’opera poetica e letteraria di autori afroamericani meno conosciuti nel panorama editoriale europeo. Dall’altro lato esplora le forme della poesia elettronica come “nuove forme autoriali in pratiche di scritture collaborativa (L=A=N=G=U=A=G=E poetry) che si avvalgono dell’uso di interfacce elettroniche (e--poetry)”. Si tratta di produzione poetica ottenuta con la combinazione automatica di lettere.

In riferimento alla prima dimensione del progetto si chiede se sono previste traduzioni degli autori studiati. La traduzione sembra corrispondere ad una componente necessaria dello studio di autori emergenti o meno noti e adempiere ad un compito della ricerca umanistica. Al momento non vi sono indicazioni nel progetto che facciano pensare allo svolgimento di questo compito.

Come confronto, un’autrice americana di riferimento nel campo di poesia sperimentale, Rosmarie Waldrop, ha fondato una rivista (*Burning Deck Magazine*) e un catalogo con oltre 110 titoli, traducendo autori nuovi, soprattutto francesi, in inglese, facendoli così conoscere ad una platea più ampia.

Circa la seconda dimensione, una domanda importante riguarda la ricezione della forma poetica di origine elettronica. Mi pare di notare che l’interesse per questa forma poetica sia legata in qualche modo alla linea di pensiero che ritiene necessario superare il concetto di autorialità, nella linea di Barthes e Foucault, o addirittura occorra produrre la “fine della tirannia autoriale”. Ora un banco di prova interessante per questa linea di pensiero è dato dalla reazione del pubblico. Se la tirannia fosse un problema importante e decisivo, dopo molti anni di sperimentazione si dovrebbero osservare movimenti di ricezione che assecondano l’idea che a produrre poesia non siano autori di poesia ma computer. Un autore di riferimento in questo campo, Dick Higgins, ebbe a scrivere nel 1965 che non tutte le trasgressioni si equivalgono. Duchamp non era Picasso. Sarebbe interessante discutere il tema della ricezione in modo esplicito.

Infine occorre notare che nella prima fase del progetto la strategia editoriale ha privilegiato editori a minore diffusione e riconoscimento scientifico. Nella seconda fase del progetto si raccomanda una attenzione più specifica sul tema.

Progetto CRASI

Il progetto mira alla ricostruzione del “palinsesto culturale territoriale”, con particolare riferimento alle aree interne della Sicilia, in una combinazione tra elementi geografici, storico-archeologici e culturali. Esso si pone l’obiettivo di procedere alla “identificazione e valorizzazione di aree interne siciliane, attraverso una progettazione di itinerari che miri alla riscoperta di un’ampia varietà di risorse storiche, architettoniche, paesaggistiche, quali documenti rilevanti della memoria culturale e dell’identità collettiva”.

Il progetto assume obiettivi validi e ambiziosi, attesa la estrema difficoltà di inserire le aree interne in circuiti di valorizzazione. Il progetto nel primo anno ha effettuato una survey della letteratura sulle aree interne (anche in riferimento alla SNAI, Strategia Nazionale Aree Interne) e una raccolta di dati micro su geografia, trasporti, logistica e impatti del Covid su attrattività e autocontenimento. Ha poi svolto una analisi su alcune aree interne (Enna, Riesi Butera Sommatino, Ragusa) combinando raccolta dati e bibliografia, fotografia, analisi del valore semiotico del patrimonio materiale e immateriale.

Il progetto richiede per il secondo anno una definizione più rigorosa dei modelli operativi con i quali realizzare il “palinsesto culturale territoriale”. L’idea che il territorio possa esprimere una narrazione (il “romanzo del territorio”) è ormai acquisita in varie forme ed è potenzialmente in grado di generare ricadute. Ma non si vede con quali strumenti, soggetti, alleanza, modelli operativi, fino ai modelli di sostenibilità economica tutto questo lavoro si potrebbe trasformare in attività per i rispettivi territori.

Progetto EROS 2020. Medioevo romanzo e orientale. Manifestazioni, forme e lessico dell’eros dal Medioevo al Moderno

Il progetto si avvale di un team interdisciplinare che combina competenze orientalistiche, francesistiche e comparatistiche, nonché di filologi romanzeschi e di esperti in studi di genere. La collaborazione sistematica con la collana Medioevo Romanzo e Orientale (MRO) è un punto di forza.

Il progetto intende “associare i personaggi, gli eventi scatenanti, le emozioni, i correlati somatici e le azioni conseguenti” relativi all’eros in un ampio spettro di testi, per lingua e periodo storico.

Nel primo periodo il progetto ha già realizzato numerose pubblicazioni, sia in riviste come *Le forme e la storia* e *Critica del testo* (quest’ultima in classe A), sia in volume.

Rispetto all’avanzamento del progetto vorrei avanzare alcune domande più tecniche e una più generale.

Sul piano tecnico sarebbe importante precisare la strategia di “query” all’interno dei testi. Cosa significa “associare” tra loro personaggi, eventi, emozioni etc.? Si tratta di un esercizio svolto individualmente dai diversi membri del gruppo o svolto collettivamente, o almeno con forme inter-soggettive di verifica? Ed esiste un protocollo condiviso di analisi dei testi? Infine, è prevista una lemmatizzazione a fini di analisi automatica del testo?

Sempre sul piano tecnico come si pensa di affrontare la questione della allusività del linguaggio erotico? Si tratta probabilmente dell’ambito linguistico più sfidante nella ricostruzione, per l’evidente gioco a nascondere praticato in molti contesti culturali e per lunghi secoli. Mi pare una sfida da discutere esplicitamente.

Su un piano più generale, e forzando la mano al progetto che intende partire dal Medioevo e arrivare “al Moderno” (quindi non al contemporaneo), mi chiedo come collocare la ambizione all’interno di una ricostruzione storica e culturale più ampia. Si pensa che “manifestazioni, forme e lessico” siano storicamente datate oppure vi siano elementi che attraversano le epoche letterarie? Può essere una domanda non pertinente al progetto, ma alla quale è difficile sfuggire proprio per l’ambizione e il fascino del progetto. Tanto più in un’epoca contemporanea in cui all’eros post-libertino vengono assegnati sovente valori distruttivi, o

comunque problematici (vengono qui alla mente autori come Walter Siti o, su un altro piano, Michel Houellebecq).

Progetto RICAM. Il romanzo investigativo. Dal canone alle variazioni moderne

Il progetto è dedicato ad un genere letterario specifico, il romanzo di indagine, che ha una storia di legittimazione editoriale e accademica travagliata e articolata. Meritoriamente i proponenti propongono una analisi che allarga il campo di validità e impatto del romanzo di indagine in tre direzioni, utilizzando letteratura di lingua spagnola e inglese.

Nella prima si esplora il rapporto tra indagine e gioco intellettuale, studiando come il romanzo metta in competizione detective e criminali (a livello intradiegetico), ponga una fida dell'autore al lettore (livello extratestuale) e utilizzi tecniche di rigore tecnico e documentario per aumentare la credibilità della narrazione.

In una seconda direzione si riprende una linea già evidenziata a fine '800 che valorizza il romanzo di indagine come strumento di denuncia sociale.

Nella terza direzione il lavoro investigativo è svolto non più da figure professionali ma da protagonisti popolari, che attraverso l'indagine giungono ad una più complessa definizione della propria identità singola e collettiva.

Il progetto nel primo anno ha dato origine ad un convegno internazionale, ad un volume estero e ad un articolo in rivista di fascia A, confermando l'originalità dell'impianto. I miei commenti sono volti a provocare nei proponenti un ulteriore livello di approfondimento e generalizzazione.

Il primo commento si riferisce alla linea di ricerca che lega la indagine al gioco intellettuale. Mi chiedo se il gruppo di ricerca intenda richiamare quella linea di analisi filosofica, che va da Peirce e Dewey fino a Umberto Eco, che ha studiato la logica abduttiva. Si tratta di un contributo straordinario per spiegare, a mio parere, la persistenza e il successo del genere investigativo. E anche per distinguere, all'interno della narratologia, tra il romanzo in cui il lettore è invitato a seguire l'autore nel dipanarsi della trama, e il romanzo di indagine in cui il lettore conosce già la fine della storia (la vittima è qui distesa per terra) e gioca di intelligenza con l'autore per risalire alla causa più probabile (ma mai certa) del delitto. Non ho trovato traccia di questo filone nelle pubblicazioni che ho potuto reperire, ma se è già presente nei programmi dei proponenti mi ritiro in buon ordine.

Il secondo suggerimento riguarda la congettura, audace ma proprio per questo scientificamente studiabile, secondo cui la adesione al canone è "direttamente proporzionale alla fiducia di una società nelle istituzioni che la governano". In altri termini, il detective è nel ruolo poliziesco nei paesi di stato di diritto, mentre il detective non è di polizia nei paesi corrotti e repressivi. Mi pare una congettura affascinante e sinceramente interdisciplinare. Come tutte le congetture va testata. Suggestirei di utilizzare le fonti internazionali disponibili che classificano i paesi sulla base del tasso di corruzione, oppure di utilizzare la Worldwide Value Survey che da molti anni raccoglie dati comparabili sui valori e le convinzioni della popolazione. Avendo un insieme di testi in vari paesi del mondo, anche solo di lingua spagnola, potrebbe far avanzare questa interessante congettura.

Progetto TREPESL. Transizione energetica e nuovi modelli di partecipazione e sviluppo locale

Il progetto tenta di connettere la tematica della transizione energetica e delle comunità energetiche a nuovi modelli partecipativi ispirati al concetto di "responsabilità sociale urbana".

Un questionario è stato rivolto a comuni siciliani ed un sito (www.urbansr.org) è stato aperto allo scopo di raccogliere documentazione.

Le pubblicazioni del primo anno sono limitate ad un articolo su *Metabasis* e su una webzine culturale.

Il progetto ha bisogno di un riorientamento. Il concetto di responsabilità sociale è enorme, ha una storia complessa (es. la Corporate Social Responsibility), ha implicazioni di etica applicata, Business Ethics, etica politica e molto altro. Affermare un concetto richiede più articolazione delle sue origini.

Ma affermarlo a livello territoriale richiede anche specificare con grande precisione soggetti, alleanze, obiettivi e tempi. Popolare un nuovo sito è un mestiere quasi quotidiano di lavoro e animazione. Nella prima fase questa chiarezza di obiettivi e di commisurazione dei mezzi agli obiettivi è mancata. Si auspica una accelerazione e una ridefinizione nel secondo anno.

Progetto VOX DO

Il progetto si basa su una estesa collaborazione internazionale di studiose di genere con particolare riferimento alla donna nell'Islam e al ruolo delle donne nelle lotte pacifiste.

Il progetto ha prodotto due convegni tra 2021 e 2022, una monografia e un articolo su rivista online.

La tematica è originale e relevantissima, essendo la condizione della donna nell'Islam allo stesso tempo una risorsa e un vincolo per l'evoluzione culturale a medio-lungo termine dell'intera area mediterranea. La condivisione della lingua, della letteratura, dei codici comunicativi contemporanei sono condizioni essenziali per il dialogo e anche per la analisi scientifica.

Il progetto dovrebbe tuttavia avanzare più decisamente sul versante delle ipotesi di ricerca. Quali sono le ipotesi sulle origini del sessismo? Quali le ipotesi sul suo (eventuale) superamento? Quali sono le differenze intra-Islamiche, o inter-etniche, o cross-country, se esistono? E sono rilevanti per la interpretazione del fenomeno?

ALLEGATO 2

Contributo Prof. Edoardo Massimilla

Dal Programma del Colloquio

Terza sessione

Introduce e coordina EDOARDO MASSIMILLA (Advisory Board del DISUM, Università di Napoli Federico II)

Discutono sui progetti PIACERI in corso

FRANCESCA VIGO (ATLAS)

ORAZIO LICANDRO (CAR)

VINCENZO ORTOLEVA (DOIT)

CORRADO GIARRATANA (EUROAD)

LINA SCALISI (GOST)

ALESSANDRO LUTRI (REVERSE)

Progetto intra-dipartimentale ATLAS: *Ripensare immaginari orientali-occidentali. Linguaggio, corpo, mente* (P.I.: FRANCESCA VIGO)

Nel nesso strettissimo tra l'immaginario (una specifica dimensione mentale) e la corporeità il progetto ATLAS individua, fin dalla proposta iniziale, il centro del suo lavoro di ricerca, che muove dalla volontà di mettere alla prova l'ipotesi secondo la quale proprio questo nesso, declinato in una prospettiva interculturale ed interdisciplinare, consentirebbe il reperimento di "similitudini" e "contaminazioni" in grado di travalicare le differenze tra cerchie culturali apparentemente molto lontane tra loro (in questo senso è da intendersi il "ripensare immaginari orientali-occidentali"). Conformemente alle competenze dei partecipanti al gruppo di ricerca, oggetto di particolare attenzione da un simile punto di vista sono per un verso gli ambiti della parola e del gesto, per un altro verso la relazione diadica tra sacro e profano.

La rendicontazione del primo anno di attività, oltre a mettere opportunamente in evidenza una intensa attività convegnistica e seminariale in remoto cui hanno partecipato tutti i componenti del progetto e una messe di prodotti editoriali di varia natura (pubblicati o in corso di pubblicazione (ne ho contati ben 35), informa della scelta di varare due assegni di ricerca, uno sul tema "Testi inglesi, immaginari e ruolo delle emozioni", l'altro su "Immaginari corpo-mente nelle culture dell'asia orientale". Pur avendo preso servizio nell'estate del 2021, i due assegnisti risultano già scientificamente attivi.

Ciò che non appare del tutto chiaro nella rendicontazione del progetto ATLAS è lo stato effettivo dei lavori della "costruzione di un *Atlante* dell'Immaginario e della sua resa fruibile in ambiente virtuale" che, nella fase di presentazione del progetto, appariva senza dubbio come il suo obiettivo unificante e al contempo in grado di mettere alla prova l'ipotesi (molto impegnativa!) in base alla quale sarebbe possibile individuare "metafore ontologiche" che "costituiscono i porti e i punti di partenza di tradizioni e pratiche che informano il repertorio immaginario di ogni tempo e di ogni cultura". Sull'*Atlante* è un poco laconica e un poco criptica. Si legge: "Sono state avviate le attività di studio, ricerca e progettazione, ma nessuna azione concreta è stata svolta poiché questa necessita di competenze informatiche al momento non presenti tra i membri del progetto, ma che si è già pensato di acquisire durante la seconda annualità del progetto, quando le attività diventeranno operative come conseguenza dello studio già svolto nella prima fase".

Nel dare parere favorevole al finanziamento del secondo anno, chiederei alla P.I. ulteriori ragguagli a tale proposito. Più specificamente, le chiederei di chiarire il modo in cui ella pensa di rimodulare le attività di ricerca in vista dell'effettiva realizzazione di un primo momento unificante delle indagini dei singoli.

Progetto intra-dipartimentale CAR: *Carteggio Arangio Ruiz* (P.I.: ORAZIO LICANDRO)

Il progetto CAR, già in fase di presentazione, si configurava come un progetto compatto e coerente, con obiettivi ben definiti, precisamente delimitati anche in rapporto alle richieste economiche, e tuttavia d'indubbio rilievo. Sia le competenze coinvolte, sia i partenariati dichiarati (primo fra tutti quello della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) contribuivano a rafforzare l'impianto complessivo di CAR.

La relazione di medio termine non solo è pienamente rispondente alle aspettative, ma, a mio parere, le supera. All'importante seminario del 2020, all'avvenuta digitalizzazione del carteggio di Vincenzo Arangio Ruiz con i componenti della scuola papirologica fiorentina fondata da Girolamo Vitelli, alla trascrizione delle carte e alla distribuzione tra i gruppi di ricerca dei vari segmenti del carteggio in vista della edizione critica, alle tre pubblicazioni sul tema (due articoli su rivista di cui uno su rivista di fascia A e una monografia del PI che, *prima facie*, appare di grande rilievo), vanno difatti ad aggiungersi l'apertura di altri due fronti di indagine molto importanti: quello del carteggio tra Vincenzo Arangio Ruiz e Gaetano De Sanctis e quello del carteggio tra Annibale Breccia e i fratelli Arangio Ruiz (in particolare Vladimiro). Il primo dei due nuovi fronti di indagine ha peraltro comportato l'acquisizione di un nuovo importante partner istituzionale, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, cui il carteggio Vincenzo Arangio Ruiz – Gaetano De Sanctis fu donato da Silvio Accame, che fu allievo di quest'ultimo e a cui il carteggio era stato trasmesso.

Nel quadro dunque di un parere nettamente favorevole alla conferma del finanziamento per la seconda annualità, vorrei porre una questione al P.I. e ai componenti del progetto. Già in sede di presentazione (cfr. "sintesi del progetto"), si evidenziava opportunamente che, data la rilevanza degli scriventi e anzitutto di Vincenzo Arangio Ruiz, la pubblicazione del carteggio avrebbe offerto un contributo scientifico importante non solo alla storia delle scienze filologiche, ma anche alla storia culturale e politica dell'Italia della prima metà del Novecento. Lo stesso si può dire, naturalmente, per il carteggio Vincenzo Arangio Ruiz – Gaetano De Sanctis. Basti menzionare la pesantissima accusa di "fascismo alla rovescia" che (nei *Ricordi della mia vita*, edito da Accame, che i componenti di CAR intendono ripubblicare), Gaetano De Sanctis – che fu uno dei 12 professori universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà imposto dal regime fascista nel 1931 – rivolge contro Benedetto Croce in riferimento al modo di procedere di quest'ultimo nella Commissione per epurare e riordinare l'Accademia dei Lincei dopo la caduta del regime, Commissione di cui anche De Sanctis faceva parte. Secondo De Sanctis Croce avrebbe perseguito ed epurato scienziati e accademici degnissimi del loro ruolo solo per ragioni politiche. In tale circostanza Arangio Ruiz, che era Ministro, scrive a De Sanctis di essere ammirato dalla sua coerenza, ma del tutto impossibilitato ad appoggiarlo.

Ora, a me sembra che questioni del genere potrebbero essere meglio affrontate coinvolgendo nel progetto CAR le competenze di uno o più studiosi della storia culturale e politica dell'Italia del secolo scorso, competenze che peraltro non mancano anche nel Dipartimento in cui il progetto è incardinato. Procedere in questa direzione nel corso della seconda annualità, o magari anche in seguito, significherebbe a mio parere valorizzare a fondo tutti i risultati che il progetto CAR ha raggiunto e/o lascia presagire.

Progetto intra-dipartimentale DOIT: Dall'oggetto al testo 3. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale (P.I.: VINCENZO ORTOLEVA)

Fin dalla presentazione il progetto DOIT esibisce un obiettivo molto preciso che stringe insieme in un unico e non aggirabile nesso filologia, archeologia e storia. Lo scopo del progetto è difatti quello di connettere: 1) i termini rinvenibili nella letteratura greca e latina (tecnico-scientifica, erudita o anche poetica e prosastica in genere) che indicano "oggetti" in senso ampio (*Realien*, inclusi piante e animali) legati a usi specialistici e quotidiani 2) con le evidenze restituite dalle ricerche archeologiche, 3) in modo tale da rendere possibile e favorire l'esercizio di una storia economica, sociale e culturale del mondo antico che sia in grado di procedere oltre i limiti di una ricostruzione storica puramente evenemenziale. Da un simile obiettivo deriva in maniera diretta e immediata la determinazione degli otto *Work Package* concernenti: la medicina umana e veterinaria; l'agricoltura e l'alimentazione; la nomenclatura botanica e zoologica; i vasi e le suppellettili; l'architettura; la nautica e la marineria; le armi e gli apparati bellici; il vestiario.

Dalla rendicontazione del primo anno emerge una intensa attività di partecipazione a convegni e seminari dei partecipanti al progetto e una messe davvero notevole di pubblicazioni, tutte in sedi di consolidato

prestigio nazionale e internazionale. Una di esse, il volume *Res et verba* (titolo che rimanda immediatamente al nucleo unitario di DOIT), curato dalla prof.ssa Cassia e pubblicato per i tipi della Le Monnier, è stato cofinanziato dal progetto.

Di grande interesse, nel quadro di una specifica attenzione al tema della terminologia tecnica presente nei glossari tardo-antichi, è in lavoro di pubblicazione *on line* e in modalità *open access* (su *Onomastikon. Studi di lessicografia greca e latina*) di singole sezioni ancora inedite dell'ampissimo glossario latino-greco dei cosiddetti *Hermeneumata Celtis*. Tale pubblicazione coinvolge – sotto la guida del P.I. e dei suoi collaboratori e in connessione con i più importanti centri lessicografici mondiali – gli studenti e i laureandi del CdS Magistrale di Filologia Classica dell'Ateneo Catanese, dando corpo e concretezza (sulla frontiera degli strumenti digitali avanzati) a quella circolarità tra ricerca universitaria e didattica universitaria che è una ineludibile connotazione della università moderna che è oggi messa a rischio da più parti e per una molteplicità di cause convergenti.

La collaborazione col prestigioso corso di dottorato di ricerca in “Filologia e storia del mondo antico” dell'Università La Sapienza di Roma (del cui Collegio il P.I. fa parte) e il cofinanziamento di un assegno di ricerca avente a tema la pubblicazione di una edizione critica commentata delle sezioni ancora inedite del glossario contribuiscono a consolidare ulteriormente il quadro dei risultati del primo anno del progetto DOIT, specie se si considera la convinzione espressa nella relazione di primo anno in base alla quale tale edizione critica non potrà non avvalersi di un approccio interdisciplinare. Ciò perché “l'edizione critica (corredata di analitico commento filologico e linguistico) di un glossario latino-greco, i cui contenuti sono spesso legati alla cultura materiale, richiede (...) la piena integrazione non solo dello studio delle due lingue antiche, ma anche il vaglio più ampio e differenziato possibile delle varie fonti (siano esse letterarie, epigrafiche o archeologiche)”.

Nel consigliare dunque con piena convinzione il finanziamento della seconda annualità, chiederei al P.I. qualche ragguaglio su una linea d'indagine che egli menziona in fase di presentazione del progetto, ove scrive: “Altro aspetto cui non si è, il più delle volte, prestata la dovuta attenzione, è stato l'esame delle continuazioni romanze della terminologia tecnica antica, quando invece proprio lo studio di essa può fornire apporti decisivi”.

Progetto intra-dipartimentale EUROAD: *Europa tradita: genealogie, visioni, conflitti e saperi* (P.I.: CORRADO GIARRATANA)

Il progetto EUROAD ha al proprio centro la storia dell'idea di Europa, nella convinzione che il contesto contemporaneo (decolonizzazione e nuovo ordine multipolare) solleciti la necessità di una sua ridefinizione il più possibile libera dai “gravami ideologici” del passato, una ridefinizione in vista della quale lo studio dei saperi filosofici e scientifici europei nel loro divenire è fin dall'inizio assunto come punto di vista privilegiato.

Articolato in quattro azioni (genealogie, saperi, conflitti e visioni) e in otto *Work Package* (Amministrazione e gestione; le origini; scoperta dell'individuo e nascita della scienza europea; *milestone*; i saperi; storiografia e metafisica; la contemporaneità; disseminazione e rendicontazione), tre dei quali di carattere amministrativo e gestionale, EUROAD si avvale in sostanza delle competenze specifiche dei ricercatori coinvolti che, in larga misura, appartengono a settori scientifico-disciplinari filosofici e specie storico-filosofici. Molti di questi ricercatori sono particolarmente attenti alle complicate e non unidirezionali relazioni che legano tra loro la storia della filosofia, la storia delle scienze e la storia della cultura.

Già nella rendicontazione del primo anno emerge una mole cospicua di pubblicazioni dei partecipanti al progetto, che hanno altresì preso parte a molti convegni e seminari in maggioranza (anche se non sempre) legati all'ambito tematico di EUROAD. Sono anche presenti iniziative volte alla disseminazione dei risultati della ricerca tramite la produzione di MOOC.

Nel ritenere, dunque, che il progetto vada finanziato per il secondo anno, segnalo però al P.I. che sarebbe molto importante mettere mano al concepimento prima e allo svolgimento poi di un convegno finale e unificante i cui Atti possano, in qualche modo, costituire un precipitato degli effettivi risultati del progetto

EUROAD. Del resto, anche nella fase di proposta, erano previsti “due convegni (uno alla fine del primo anno e uno alla fine del secondo anno) con relative pubblicazioni di Atti”. Mi sembra che proprio questo potrebbe essere l’obiettivo del *Work Package 4*, “centrale per posizione e importanza” (come si legge nella relazione di fine primo anno), il quale viene adeguatamente denominato *Milestone*, un termine che in molte discipline tecniche indica importanti traguardi intermedi nello svolgimento di un progetto, ma che letteralmente significa “pietra miliare”. E nel campo degli studi umanistici, con buona pace dell’attuale e imperante sottovalutazione del genere letterario “Atti di convegni”, è ben noto che vi sono alcune pubblicazioni di questo tipo che hanno costituito e che costituiscono delle vere e proprie “pietre miliari” per la storia delle singole discipline e dei singoli filoni di ricerca.

Progetto interdipartimentale GOST: *Governare le emergenze: politica, territorio, diritti* (P.I.: LINA SCALISI)

Il progetto GOST, fin dal momento della sua presentazione, si proponeva di affrontare il tema del “governo delle emergenze” tra politica, territorio e diritti assumendo la Sicilia come tema specifico di ricerca e al contempo come cartina di tornasole atta a mettere in evidenza processi molto rilevanti che attraversano più generalmente la storia e il presente dello spazio continentale europeo. In questa prospettiva si muove la collaborazione tra storici e giuristi su cui il progetto si fonda.

Tuttavia, all’atto della presentazione di GOST, le due anime del progetto non apparivano perfettamente coordinate fra loro, incentrandosi la prima su di un arco cronologico compreso tra il XV secolo e la prima metà del XIX secolo, e sviluppando invece la seconda temi di ricerca concernenti la questione degli istituti giuridici della nostra Repubblica in grado di promuovere la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale (anch’esso legato, in vario modo, al problema della gestione delle emergenze).

Dalla rendicontazione del primo anno non mi sembra che questo iato sia stato superato. Del resto, nella relazione del primo anno si legge che i due lavori effettivamente pubblicati dall’unità di Giurisprudenza, “pur essendo pertinenti ai temi della ricerca, non recano menzione del finanziamento, essendo il frutto di ricerche già iniziate in periodo antecedente al finanziamento”. Naturalmente ciò non significa molto di per sé, ma costituisce forse una traccia del problema segnalato su cui mi farebbe piacere sentire il parere della P.I.

E tuttavia debbo rimarcare con forza che il rendiconto del primo anno della unità facente capo al DISUM è pienamente soddisfacente e senz’altro consiglia il rinnovo del finanziamento del progetto GOST anche per la seconda annualità. Difatti, all’organizzazione di seminari presso il DISUM cui hanno preso parte studiosi di riconosciuto prestigio internazionale, si affiancano le molte relazioni a convegni e seminari italiani ed europei che sono state tenute dai componenti del gruppo promotore del progetto. A ciò deve aggiungersi la pubblicazione di tre articoli in rivista (una delle quali di fascia A, di due volumi a cura della prof.ssa Travagliante e di un volume a cura del PI, che, fin dal titolo – *Libera nos. Epidemie e conflitti sociali in Sicilia (sec. XIV-XXI)* – può anche essere visto come un primo, generoso tentativo compiuto da parte dell’unità di ricerca del DISUM di rispondere al problema della *Spaltung* (tematica e cronologica) prima segnalata.

Di grande interesse il lavoro fino ad ora condotto per *Data-Gost*, il “*data-base* in cui riaggregare le varie tipologie documentarie delle emergenze in Sicilia in età moderna”, la cui implementazione si configura, a mio parere, come uno dei risultati più importanti ai quali tendere nel corso del secondo anno.

Progetto interdipartimentale REVERSE: *The antropocene upside down; responsible research, versatile knowledge, enviromental futures in action* (Coordinatore locale / P.I. dipartimentale: ALESSANDRO LUTRI)

Il progetto REVERSE dichiara, fin dalla presentazione, obiettivi ambiziosi e, per così dire, “militanti”, volendo “esplorare proattivamente i mutamenti delle pratiche neo/ambientaliste attraverso una scienza pubblica, critica ed eticamente responsabile”, e ciò istaurando “rapporti sinergici con i gruppi che lottano per la giustizia socio-ambientale a livello locale e globale” (come si legge nell’abstract - sintesi del progetto).

Tutti sappiamo che il termine “proattivo” si usa (temo originariamente nel linguaggio aziendale) in rapporto a chi opera col supporto di metodologie e strumenti utili a percepire anticipatamente problemi, tendenze e

cambiamenti futuri al fine di pianificare per tempo le azioni opportune. Pur sullo sfondo di una visione “*glocal*” che è richiesta dai problemi posti dall’ “antropocene”. I territori oggetto di studio e di intervento fanno in sostanza parte della Sicilia sud-orientale, zona di molteplici e paradigmatiche “frizioni” (valorizzazione / sfruttamento delle risorse naturali, industria / patrimonio culturale, dismissione / riconversione delle strutture produttive etc.).

In questo quadro generale molto ampio, la cui fisionomia specifica non risulta sempre del tutto chiara, l’unità di ricerca che fa capo al DISUM appare più compatta, facendo capo a un antropologo culturale e due storici contemporanei che condividono uno specifico interesse per il patrimonio culturale e naturalistico di alcune specifiche aree industriali siciliane (Augusta-Priolo-Melilli e Gela). All’unità di ricerca del DISUM sono anche e specificamente affidate le azioni di divulgazione e *public engagement* del progetto (un compito importante, data la sua natura complessiva, che lo spinge con forza verso un’attività di “terza missione” socialmente declinata). Nella prima annualità, l’unità del DISUM documenta: la pubblicazione di due volumi sui temi del progetto dei quali i componenti sono curatori o co-curatori; l’organizzazione di seminari interni al più ampio gruppo di ricerca; l’organizzazione di un convegno della Società Italiana di Storia dell’Ambiente; l’organizzazione di una giornata di studi finalizzata alla presentazione del numero 100 della rivista “Meridiana” (monograficamente dedicato alle relazioni tra la storia e le scienze sociali) e l’organizzazione di un laboratorio didattico sui difficili percorsi di un condiviso senso di cittadinanza nei territori tardo-industriali siciliani (laboratorio cui hanno preso parte docenti e studenti dell’Istituto di Scuola Media Secondaria Elio Vittorini di Gela).

Sono dunque favorevole al finanziamento della seconda annualità chiedendo lumi sullo stato dei lavori per la progettata “realizzazione di prodotti innovativi a carattere multimediale e performativo in grado di restituire i risultati della ricerca a un largo pubblico”, realizzazione prevista proprio dalla unità del DISUM nel cronogramma delle attività come risultato specifico della seconda annualità.

ALLEGATO 3

Contributo prof. Paolo Leonardi

Le mie prime due osservazioni non riguardano solo il primo progetto di stamani.

1. I siti web, documenti compresi (testi, ecc.), sono come le mostre, e sono vivi il tempo in cui sono curati, cambiano, mandano notifiche alle persone interessate, hanno tag attuali. Poi diventano stanze poco frequentate, libri sullo scaffale e non sul tavolo, in mano. Siccome le tecnologie evolvono, un sito ben fatto oggi fra dieci anni potrebbe essere difficile da frequentare. Gadda in un racconto parla delle lampadine di 4 candele nei passaggi e nei corridoi del primo '900. Sembravano luminosi, perché prima non erano affatto illuminati. Cinque progetti sui sette su cui riferisco io puntano sul digitale. Non lo sconsiglio, avverto solo non è come il Teatro di Taormina, è più deperibile.
2. Per una discussione sulla fase intermedia di un progetto di ricerca, non mi sarebbe dispiaciuto avere, magari come dattiloscritto o in bozze, qualche lavoro già compiuto al suo interno. Mi avrebbe dato più da fare, vero, ma avrei forse capito meglio.

Dal Programma del Colloquio:

Quarta sessione

Introduce e coordina PAOLO LEONARDI

(Advisory Board del DISUM, Università di Bologna)

Discutono sui progetti PIACERI in corso

STEFANIA RIMINI (ARIE)

MARIO PAGANO (CORST)

MARCO VENUTI (GIOIE)

CETTINA RIZZO (MIGRAIRE)

ANTONIO SICHERA (POICHILIA)

PIETRO MARIA MILITELLO (STORAGE)

STEFANO RAPISARDA (SWART)

Progetto ARIE: Audience, Remediation, Iconography, Environment (in Contemporary Opera)

L'acronimo è bellissimo. Il progetto è centrato più sulla regia d'opera che sull'opera nel suo complesso, e naturalmente sbilanciato sul nuovo della regia d'opera rispetto alle regie di altri tempi.

Si toccano molti aspetti importanti, si convocano giustamente molte competenze che collaborano o gareggiano oggi nel mettere in scena un'opera, con il Macbeth che ha aperto la stagione della Scala, e il suo regista, Davide Livermore, come limite cui tende l'evoluzione di questo genere di spettacolo.

Nella mia esperienza, più che cinquantennale, spesso, cinquant'anni fa appunto, l'opera teatralmente non era gran che. Le regie erano il peggio – capitava che il tenore dichiarasse il proprio amore alla soprano stando in ginocchio dall'altra parte del palcoscenico. Questa estate ho casualmente rivisto *Il barbiere di Siviglia* della Scala del 1972, direttore Claudio Abbado, regista Jean-Pierre Ponnelle. Una regia polverosa. Quest'anno ho visto, a Pesaro, *Moïse et Pharaon*, regia di Pierluigi Pizzi, ed *Elisabetta regina d'Inghilterra*, quest'ultima con regia di Livermore. Una regia vecchia e una nuova. Quella vecchia, di Pizzi, molto meno brillante di quella pur statica di Pier'Alli all'Opera di Roma nel 2010, che usava dei video per movimentare la scena. Ma salti

vecchio-nuovo come quelli di Pesaro abbondano anche al MET di New York, anche se il nuovo per fortuna penso diventa dominante.

Credo che la sottolineatura sulla regia sia, dunque, giustissima. L'opera era lo "spettacolo" nell' '800. Stendhal correva dietro alle recite di lavori di Rossini. Pur dubitando che nel pubblico ci fossero soprattutto analfabeti, che erano allora in maggioranza, e gente di ceto basso. Comunque, l'opera era lo spettacolo per antonomasia, cui Mozart aveva impresso una curvatura teatrale su cui non si è tornati indietro. In Italia la dimensione teatrale dell'opera, come ARIE ricorda, importantissima, ha avuto nella seconda metà del '900, due maestri in Giorgio Strehler e Luca Ronconi, scomparsi rispettivamente 25 e 7 anni fa, che hanno spinto l'impersonamento drammatico dei cantanti rispetto anche a regie di Luchino Visconti: i cantanti sono diventati dunque finalmente attori.

Questa è una riappropriazione dell'opera alla contemporaneità, che in un senso profondo è in continuità con la tradizione operistica di adattare il lavoro all'occasione, ma che lo fa ora a un livello più profondo.

Il progetto poi affronta anche uno sviluppo nuovo, l'opera da lontano – l'opera in televisione, che nel Macbeth che ha aperto la stagione 2021-22 della Scala ha proposto uno spettacolo più marcatamente diverso in televisione e in sala. Il limite dell'opera in televisione è l'audio meno curato di quasi tutti i televisori. Ci sono tutta una serie molto interessante di spettacoli recenti, che mostra questo il *Macbeth* di Robert Wilson, a Bologna, il *Guglielmo Tell* di Graham Vick, a Pesaro, il *Don Carlo* e *Don Giovanni* di Robert Carsen, a Venezia e a Milano, il *Giordano Bruno* di Francesco Filidei regia di Antoine Gindt, libretto di Stefano Busellato, Caen e Milano, la *Damnation de Faust* di Damiano Michieletto all'Opera di Roma, il *Riccardo III* e *Giulio Cesare* di Battistelli regia di Robert Carsen, Pisa e Roma. L'esempio forse più interessante, assieme al Macbeth della Scala sono il *Rigoletto* di Damiano Michieletto e il *Barbiere di Siviglia* di Mario Martone, entrambi *Rigoletto* di Damiano Michieletto all'Opera di Roma, quest'ultimo solo per la televisione.

Ricerca pregevole, attenta e ben condotta.

Progetto CORSIT: Corpus dei corpora della testualità in volgare siciliano (secc. XIV-XV) e italo-siciliana (secc. XVI-XX) analisi testuale, stilistico-semantiche e socio-pragmatica

Chiunque abbia lavorato servendosi qualche volta di grandi vocabolari sa quanto lavori come questo sono importanti anche se per altri versi di nicchia, perché non sono molte le persone che se ne servono. Ma studiare la propria lingua è studiare se stessi e s'imparano tante cose su di sé che nel dettaglio ci sorprendono.

I testi sono reperti archeologici di ciò che è volatile – le parole appunto. Ho cercato di esplorare qualcosa. Mi interessava, per esempio, *Lu rebellamentu di Sichilia* di Marcello Barbato. (Nei testi offerti online un miglior contrasto permetterebbe una più facile lettura.) Interessante l'impostazione non semplicemente diatopica dal punto di vista della variazione linguistica, e l'esame di tre generazioni, anche se una persona di vita media (70-75 anni) entra in relazione con 4 generazioni oltre la propria, dai nonni ai nipotini. Il lavoro testimonia bene cosa il Siciliano tardo medievale e successivo fino ai giorni nostri come i diversi contatti linguistici della Sicilia in questi secoli.

Questi lavori anziché stampati andrebbero realizzati in versione digitale fruibile da chiunque, possibilmente come parte di una più grande biblioteca digitale come il progetto Gutenberg. Nello stesso tempo ho apprezzato molto il collegamento col vocabolario italiano della Crusca.

La ricerca continua un lavoro precedente, pregevole e ben condotta, con competenza linguistica e informatica.

Progetto GIOIE: Giornalismo Online. Big Data, emerging news e polarizzazione

Progetto molto interessante, di cui vorrei capire meglio alcune nozioni centrali e alcune scelte centrali. Vorrei avere una definizione di *News Values* e una motivazione di questi valori; vorrei un'illustrazione più analitica

del lavoro su quotidiani, news values e twitter e una spiegazione di come sono calibrate le applicazioni GERO SENTRY PATHOS TWINT PANDAS BEAUTIFULSHOP.

Immagino che la scelta di *Repubblica* e *il Fatto Quotidiano* dipenda sia da avere una via di contatto sia da una maggior disponibilità a collaborare da parte di questi giornali. Se ci sono altre ragioni, naturalmente, mi piacerebbe conoscerle. Così vorrei un'esplicitazione di nozioni note ma raramente spiegate come *sociologia digitale* o *big data*.

Mi sembra particolarmente pregevole l'interazione con i due giornali, soprattutto con *Repubblica*: si è discussa la loro raccolta dati? Hanno fornito i criteri che seguono?

Non sono d'accordo su un'osservazione: parlate di ecologia dell'attenzione e aggiungete che il «lavoro ha cercato di mettere in valore come gli ambienti digitali trasformano l'attenzione». In rete si trova di tutto e l'attenzione ne esce frastornata spesso anche se chi guarda non scegliesse in base ai propri interessi.

Aggiungete: «In questo quadro, un'attenzione particolare è stata data alla questione della “scrittura” come al contempo “fonte” e architrave del design degli ambienti digitali, ma anche come pratica di occultamento che non consente agli utenti di accedere alla produttività degli ambienti stessi. La mancanza di accesso percettivo alla “scrittura” e codifica degli ambienti fa in modo che l'utenza, e la percezione degli ambienti digitali, sia per costituzione “miope”, o quantomeno limitata. Ciò produce, di conseguenza, una limitazione dell'azione degli utenti (con una coeva illusione di libertà pressoché illimitata) al solo consumo di pratiche ed esperienze sociali, senza mai percepirne invece i processi di costruzione.» Va diversamente in radio, in tv, nei giornali? Un altro suggerimento critico: la *novità* sotto forma di *news* può essere la più chiara e attrattiva possibile, ma se non si mette nel corretto network di riferimento sarà destinata a scomparire nell'anomato.

Progetto MIGRAIRE: Migrazioni e appartenenze: analisi delle strategie e dei metodi di costruzione di nuovi concetti identitari e ristrutturazione dei repertori linguistici

Questo è un progetto tra l'accademico e il premilitante. L'interesse primario è su produzioni letterarie, dove ho trovato molto interessante la parte sulle appropriazioni dell'italiano da parte di immigrati per le proprie produzioni letterarie. Ho un problema con l'idea che i confini siano liquidi, ma questo non è importante. Piuttosto ritengo che il progetto origini da interessi differenti e persegua direzioni di ricerca troppo diverse: oltre ai fenomeni migratori insistenti nella zona euro-mediterranea (ad es. quello dall'Italia alla Tunisia ancora nella prima metà del Novecento) anche: a) la migrazione italo-scozzese contemporanea per colmare un vuoto ad oggi rilevabile nella letteratura delle migrazioni; b) l'esperienza traumatica dei paesi ex-sovietici; c) la narrazione di autori di lingua tedesca e di origini multietniche per tentare il consolidamento di un sistema di reti Universitarie dell'area euro-mediterranea, del Regno Unito, e dei Paesi dell'ex-Unione Sovietica.

C'è però una parte che ritengo decisamente interessante: l'indagine sugli «esiti del mutamento linguistico ingenerato dai fenomeni di contatto tra varietà italo-romanze, da una parte, e varietà gallo-romanze, galloitaliche e/o iberoromanze, dall'altra, susseguentemente all'inserimento, nei circuiti linguistici dell'Italia meridionale, dei normanni (e con essi degli italiani settentrionali), prima, e dei catalani e dei castigliani, poi.» In questo studio è risultato più rilevante tramite di penetrazione non la lingua della poesia fridericana, ma quella di mercanti e navigatori.

Si è così arrivati a spiegare la presenza del lessema Fata Morgana 'miraggio' nei circuiti lessicali della Sicilia, oltre alla ristrutturazione del lessico siciliano di epoca normanno-sveva in molteplici campi semantici (alimentazione, artigianato, abbigliamento, zootecnia, ornitonomia ecc) e persino alla morfologia (per l'induzione di non pochi morfemi allogenici) hanno consentito di individuare, tra i fattori dell'interferenza, elementi quali l'intercomprensione tra lingue affini, necessità comunicative irrinunciabili in contesti commerciali e il prestigio sociolinguistico dei normanni. Interessante anche il lavoro sui dialetti galloitalici siciliani, particolarmente con la pubblicazione del *Vocabolario del dialetto galloitalico di Nicosia e Sperlinga* (2020), le connessioni fra il ligure e il dialetto di Caltagirone (*Lingua e storia a Caltagirone*, 2021).

Infine, un altro punto interessante la riflessione sui concetti di “patria” ed “esilio”, e il suggerimento di formativi «attenti al 'movimento', allo 'spostamento', alla 'deterritorializzazione' (G. Deleuze), allo 'spazio in

movimento', all'oscillazione' polisemica.» Di contro oggi si potrebbe aggiungere una riflessione su alterità e identità – Europa e Brexit –, come domandarsi perché un americano spedito in Italia a dirigere una società importante di proprietà americana non si sente in esilio? Nello stesso tempo il movimento c'è sempre stato, più lento ma continuo: così gli esseri umani hanno raggiunto nell'antichità ogni angolo della Terra e hanno commerciato fra di loro già a grandi distanze in epoche preistoriche – l'ossidiana dell'isola di Palmarola è stata trovata in Polonia e in Russia – oltre che combattuto in età storica anche in luoghi molto lontani dalla loro patria.

Da un punto di vista linguistico ci si potrebbe chiedere se una comunità con persone le cui lingue madri sono diverse, siano meglio integrate, o no, arrivando a possedere anche una lingua comune oltre a quella materna.

Progetto POICHILIA: Poteri e Contagi nella Letteratura Italiana: un'Antologia

Poichilia è un progetto intellettuale che vuole farci riflettere sul nostro presente. Come i giovani protagonisti del Decamerone scappano da Firenze e chi ha potuto ha lasciato la propria città, così durante la pandemia da Covid-19 chi è stato a casa ha ascoltato musica, visto film al computer o su Netflix, guardato opere in streaming. Passato serate su Zoom a chiacchierare con amici anche solo di qualche strada più in là. *Poichilia* mira a portare alla nostra attenzione scritti italiani e stranieri che riguardano epidemie. Complimenti per la velocità di reazione.

Ci sono diversi testi già *on line* leggibili per chiunque, da Dante a Gianni Celati. Ci sono strumenti per ricuperare l'uso di molti lemmi in molti testi – un vocabolario della poesia italiana del '900, per esempio.

Lavoro molto ben suddiviso fra i gruppi coinvolti. Chi ha lavorato sull'impostazione della digitalizzazione dei testi, chi sui testi fino al XVI secolo, chi su quelli successivi, chi sull'uso didattico di questi strumenti. Il quarto gruppo è "in ritardo" perché lavora usando il lavoro dei primi tre gruppi.

Nella descrizione del progetto c'è in ogni modo un commento che non mi convince: «intertestualità profonda che lega Manzoni a Primo Levi, e verifica nell'opera di quest'autore la persistenza e l'alta produttività del lessico manzoniano del contagio del male: attraverso un approccio che fa tesoro della lessicografia e della comparatistica, si pone in evidenza la capacità corruttiva del male, che nella sua ambiguità semantica – la violenza degli oppressori, la diffusione della peste – offre inquietanti riverberi di senso all'oggi.»

Si mira ad aprire dalla letteratura italiana a quella letteratura occidentale. Forse è troppo, forse lì basta una piccola campionatura, non tanto di testi notissimi, ma di testi "rivelatori", e allora perché non cercare oltre l'occidente?

Mi chiedo, anche questa volta, cosa ne sarà di questo sforzo di mettere a disposizione di molti, cose interessantissime, nell'oceano della rete. Un'idea sarebbe alla fine cercare di collegare il proprio lavoro a grandi archivi testuali, come Internet Archive, archivi che possano tenere vivo a lungo il lavoro fatto. Inoltre, cercare di dare la notizia e rinfrescarla via stampa e via informazione in rete: volete leggere, è sera, avete finito il libro che avevate con voi: scaricate uno dei nostri testi!

L'importanza di un indice generale. C'è una sezione di scritti durante questa pandemia sulla pandemia. Metterei *on line* almeno estratti dei lavori di ricerca collegati.

Progetto STORAGE: Dai Dati al Web. La gestione del patrimonio archeologico e storico artistico dalla acquisizione alla comunicazione.

Dei 7 programmi è il più solido, quello che sembra avere una migliore integrazione delle due discipline che vi lavorano, archeologia e informatica. Continua una linea di ricerca portata avanti per anni – una cura particolare rivolta al lavoro che verrà fatto su un sito o in un museo, perché sia compatibile con evoluzioni tecniche future, con un occhio all'interoperabilità con lavori analoghi già esistenti (per altro un'attenzione già propria anche del progetto CORSIT). Si occupa di una disciplina che forse più di altre cresce su un tesoro, che era nascosto sotto i nostri piedi – i reperti archeologici siciliani e la loro contiguità con i reperti

archeologici dell'area mediterranea, al cui centro c'è la Sicilia. Ha, tranne in un punto, ben presente la debolezza delle digitalizzazioni, per la diversità delle piattaforme e le difficoltà di traducibilità, è consapevole di difficoltà particolari come l'OCR su testi diversi e addirittura su testi "decaduti", tanto da ricorrere in alcuni casi all'MTR (Missing Text Reconstruction) che integra i testi divenuti lacunosi.

Un protocollo standard. Il progetto è molto ambizioso perché vuole costruire un protocollo per la digitalizzazione del patrimonio archeologico e storico artistico su ampia scala, dallo scavo al museo, fornendo modelli, software e algoritmi che potranno essere utilizzati in ambito più vasto, regionale e nazionale. Uno standard serve, ma bisogna sapere che viene sempre, entro un certo tempo, sostituito da uno standard migliore, come si è visto nella definizione del metro come misura base della lunghezza, o, caso più appropriato per il lavoro presente, nelle tassonomie animali e vegetali negli ultimi quasi 300 anni.

Tra i lavori prodotti in tale direzione [10-14] è importante segnalare la realizzazione dell'Ontologia OntoComedySources [10] per le fonti primarie della Commedia di Dante Alighieri, Web Ontology Language, il linguaggio standard per la rappresentazione del web ontologie, ovvero strumenti digitali progettati per la definizione, la descrizione, l'integrazione e la condivisione delle risorse dei vari domini della conoscenza.

Non sono chiare le connessioni con altre università, che pure sarebbe interessante e c'è qualche disomogeneità nei lavori sui diversi siti su cui si opera.

Progetto SWART: Scholarship in Wartimes. Culture, Politics and Language in the Time of Nations, from the Franco-Prussian War (1870) to the End of Cold War (1989)

Un progetto, infine senza finalità digitali!!!

L'attenzione di SWART è puntata sul mondo austro-germanico e anglosassone, e sui secoli XIX-XX, quando le guerre in Europa non solo erano possibili, ma reali e si ripetevano a tempi brevi (a giugno 2022 sembra che sia ancora così), nel secolo XXI, con una parentesi di dislocazione della guerra nelle conquiste coloniali tra il 1870 e il 1914.

Diverso spazio è riservato all'impegno civile di intellettuali e accademici umanisti nel XIX e XX secolo: sono stati davvero influenti? A parte quelli che hanno fornito informazioni alla propria parte sul "nemico"? La mia impressione ignorante è che in tutti i tempi ricercatori, studiosi e intellettuali abbiano preso tutte le posizioni possibili, nazionaliste e antinazionaliste, come i loro concittadini anti-intellettuali. Se un tempo ciò era legato strettamente alla nazione costruita o in costruzione, attaccata o attaccante, adesso è appena più facilmente legata a reti di nazioni – occidente/oriente, paesi democratici/paesi autoritari, europei/non europei, anglosassoni/non anglosassoni, germanici/latini, ecc, per finire a Pisa/Livorno, Lucca/Pisa, Firenze/Siena, Milano/Roma, Nord/Sud, Catania/Palermo. L'unico caso, non letterario, su cui ho letto un po' di più è lo scontro Pasteur/Koch, chimico-fisico il primo, medico il secondo, che si intreccia con la guerra franco-prussiana. Pasteur restituì le onoreficenze tedesche ricevute.

Il progetto SWART mira a dare un'immagine delle scienze umane non solo come discipline 'curiosity-driven', ma come costruzioni intellettuali che spesso nei secc. XIX-XX si sviluppano al servizio della collettività e in ultima istanza della politica, intorno a temi politicamente caldi come quello della costruzione dello Stato-Nazione. Nel progetto vengono enfatizzate le relazioni delle discipline accademiche con la società e con la politica, specie nei paesi in cui i sistemi universitari sono dipendenti dallo Stato (quasi tutti, nell'Europa continentale, a differenza del mondo angloamericano). SWART mira, insomma, dopo decenni di formalismi e tecnicismi, a riportare varie discipline, a cominciare dalla filologia e dagli studi semitici, al loro contesto originario di scienze 'militanti', non aliene dal coinvolgimento ideologico anzi animate da ideologie che talvolta le rendono incandescenti.

Il progetto è interessante come esplorazione della nostra coscienza, e perciò stesso sarebbe bello, se non l'avete fatto in passato, un lavoro analogo sui nostri umanisti oltre a quelli sugli umanisti degli altri.